

→ **Identificati:** il primo chiamò la famiglia nell'83, l'altro telefonò a «Chi l'ha visto?» nel 2005

→ **Per i magistrati** hanno rapporti strettissimi, «come padre e figlio». Presto in Procura

Orlandi, individuati i due telefonisti «Legati tra di loro e vicini a De Pedis»

I due uomini sono stati identificati. Il primo cercò di depistare il caso, il secondo riportò l'attenzione verso il boss della Magliana De Pedis. Si conoscono, hanno «rapporti profondi» e conoscevano bene «Renatino».

D.A.

ROMA

Due voci per troppo tempo anonime. Oggi identificate. E che presto dovranno parlare e spiegare il loro ruolo al pool di magistrati della Procura di Roma che si occupa di Emanuela Orlandi. L'ultimo colpo di scena in una delle più intricate e misteriose vicende d'Italia riguarda i «telefonisti» coinvolti nel caso. Due persone, secondo il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, legate tra loro da un vincolo «molto particolare», quasi come «padre e figlio», e a diverso titolo connesse a Enrico «Renatino» De Pedis, il boss della Magliana più volte chiamato in causa nell'affaire Orlandi.

IL DEPISTAGGIO

Il primo telefonò alla famiglia della ragazza sei giorni dopo la scomparsa, il 28 giugno del 1983. Si presentò come «Mario», lasciò intendere di avere a che fare con il rapimento di Emanuela. Non fece richieste, né parlò di riscatto. Un depistatore, probabilmente. Di certo, a detta degli inquirenti, l'uomo è una figura minore ma interna al clan criminale. La seconda voce entra in scena il 7 novembre del 2005 durante il programma di Rai3 «Chi l'ha visto?». Parla velocemente: «Andate a vedere chi è sepolto nella cripta della basilica di Sant'Apollinare e indagate sul favore che Renatino fece all'epoca al cardinal Poletti». Il riferimento è, ancora una volta a De Pedis. E qui il caso, con l'ingresso della superteste Sabrina Minardi, assume i contorni attuali. L'ex amante del boss decide di vuotare il sacco nel giugno 2008. La molla è proprio quella voce, ascoltata durante la trasmissione condotta da Federica Sciarelli. Minardi ritorna a Piazzale Clodio lo scorso 18 novembre e as-



Foto Ansa

Gli scantinati di via Pignatelli 11 a Roma. Secondo la superteste Emanuela Orlandi qui rimase sequestrata per 15 giorni

L'EX GIUDICE

Parla Imposimato: «Minardi? Tossica e non attendibile»

«Sabrina Minardi, l'ex compagna del boss della banda della Magliana Renatino De Pedis, è una cocainomane. Non è attendibile soprattutto quando rivela che Emanuela Orlandi è stata uccisa poche ore dopo il rapimento, la sera del 22 giugno 1983. Io infatti ho le prove che la ragazza, figlia di un commesso del palazzo Apostolico, era viva almeno fino al 1997». Lo rivela al settimanale Oggi, in edicola, e che ha anticipato alcuni stralci dell'intervista, l'ex giudice Ferdinando Imposimato, legale della famiglia Orlandi. «Due mesi fa - aggiunge Imposimato nell'articolo - attraverso l'ambasciata turca a Roma, ho inviato un dossier di dieci cartelle al ministro dell'Interno turco. Un documento che contiene i risultati delle mie indagini».

socia, definitivamente, la telefonata anonima di «Mario» con una identità. Il resto è stato appurato grazie alle analisi vocali che coincidono con le dichiarazioni della donna. Ieri in Procura si è presentata anche Natalina Orlandi, sorella della giovane sparita. «Ci auguriamo sia fatta luce - ha detto - Per noi, ogni volta si rinnova il dolore ma anche la speranza di ritrovare Emanuela».

L'IDENTITÀ DI MARIO

Chi è, dunque, «Mario»? Un personaggio, pare, noto alle forze dell'ordine. Un «pesce piccolo» della banda della Magliana che tentò di sviare le indagini. A riaprirle, curiosamente, è un altro uomo, legatissimo a «Mario» e in qualche modo anche a De Pedis. L'uno che intorbida le acque, l'altro che suggerisce agli investigatori di rimettersi sulle tracce della Banda della Magliana, e del capo dell'organizzazione criminale freddato in un regolamento di conti il 2 febbraio del 1990. La basilica di Sant'Apollinare

resta uno dei luoghi dove si consuma un mistero parallelo a quello della sparizione di Emanuela. Nella cripta cardinalizia della chiesa del Settecento, ora di proprietà dell'Opus Dei, ci sono ancora i resti di Renatino. Il Vicariato non ha dato l'autorizzazione allo spostamento

La svolta

I «telefonisti» rischiano di essere indagati nel caso di Emanuela

del sarcofago «per il rispetto che si deve a ogni defunto». La vedova di De Pedis - Carla Di Giovanni - e i fratelli Luciano e Marco, si sono invece detti disponibili a un eventuale trasferimento «per chiudere con questo olocausto». Di fatto non è accaduto nulla. E il silenzio della Chiesa resta pesante come il muro di segreti costruito in ventisei lunghissimi anni. ♦